

Intesa al Cairo, scioperi nei Territori Cento agenti Olp proteggono Hebron

Ottocentomila arabi-israeliani incrociano le braccia in segno di protesta per il massacro di Hebron, i palestinesi dei Territori manifestano contro l'occupazione nella «giornata della terra». I soldati israeliani feriscono almeno venticinque manifestanti, mentre a Nablius i coloni uccidono un palestinese di 18 anni. Al Cairo prima intesa tra Israele e Olp: cento agenti palestinesi saranno dislocati a Hebron. Dissensi sulla presenza internazionale.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Il popolo invisibile» è sceso ieri in piazza per manifestare il proprio sostegno alla lotta dei «fratelli palestinesi». Ottocentomila arabi-israeliani hanno incrociato le braccia aderendo massicciamente allo sciopero generale indetto in occasione della «Giornata della Terra», nella quale si ricorda l'uccisione, avvenuta il 30 marzo 1976, di sei arabi da parte dei soldati israeliani che erano intervenuti per reprimere manifestazioni contro l'esproprio dei terreni.

In diecimila si sono ritrovati nell'insediamento beduino di Rehah, nel sud d'Israele, dove un giovane arabo-israeliano fu ucciso dai militari con la stella di David nei disordini scoppiati in seguito al massacro di Hebron. «Quest'anno, tutti gli arabi-israeliani hanno voluto manifestare contro ciò che è accaduto a Hebron», ha dichiarato a «radio Israele» il portavoce del Consiglio delle municipalità arabe, Hussein Suleiman. «A fianco dei palestinesi dei Territori», a testimonianza è un'immagine più volte trasmessa dalla Tv israeliana: un gruppo di ragazzi con una mano mostravano il loro passaporto israeliano e con l'altra agitavano una bandiera palestinese, scandendo slogan contro l'occupazione israeliana e il sionismo. Senza incidenti, senza grida di odio, gli 800 mila arabi-israeliani hanno lanciato ieri un chiaro messaggio ai loro connazionali di origine ebraica: la «questione palestinese» è anche un problema interno alla società israeliana. È il banco di prova per verificare il grado di tolleranza e di pluralismo dello stato d'Israele e della sua democrazia.

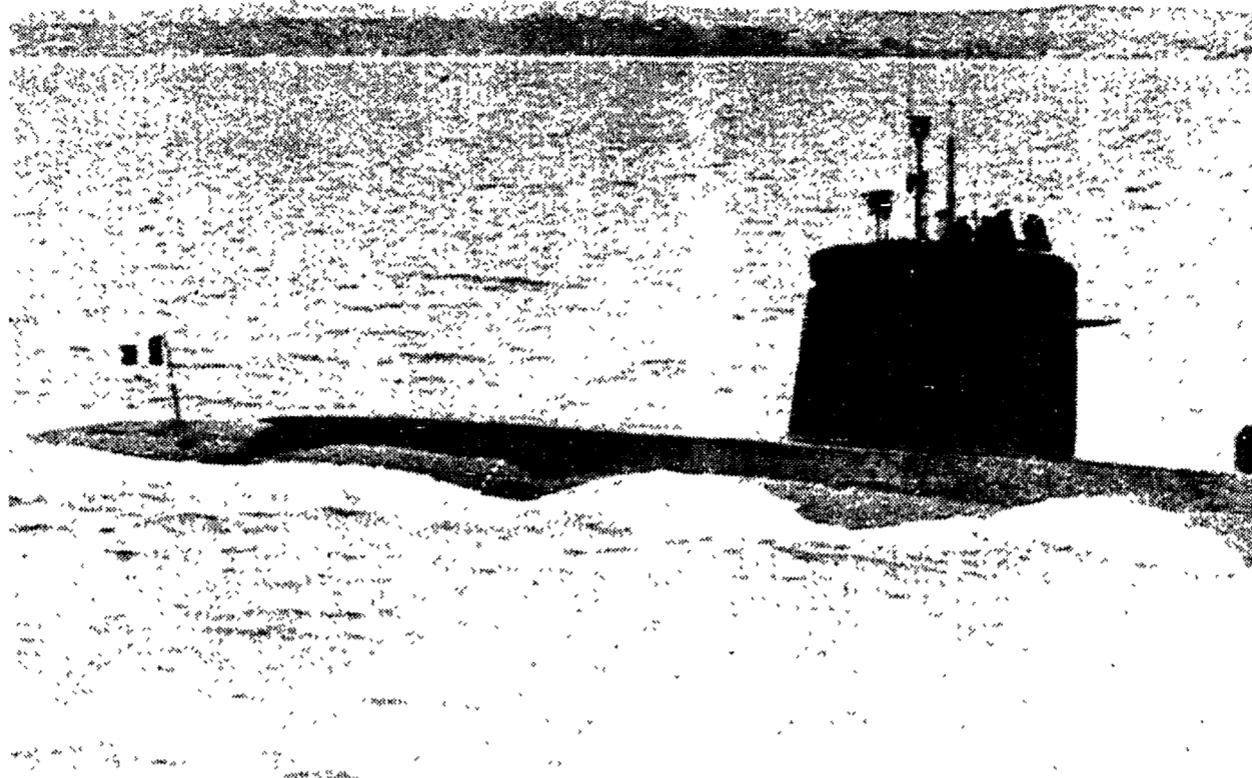
Non sono cittadini di serie B. Tutti gli oratori hanno condannato duramente la strage alla Tomba dei Patriarchi, il comportamento dei coloni ebrei nei Territori e l'intenzione delle autorità di insediare in zone arabe all'interno d'Israele i palestinesi «collaborazionisti» delle forze di occupazione. «Non vogliamo diventare la pattumiera d'Israele né continuare ad essere considerati cittadini di serie B», ha sottolineato ancora Suleiman.

A fermarsi ieri non sono stati solo gli arabi-israeliani. Uno sciopero generale ha paralizzato tutti i Territori occupati, da Gaza alla Cisgiordania a Gerusalemme est. Il coprifuoco imposto dalle autorità militari israeliane e un massiccio dispiegamento di forze non ha impedito lo svolgersi di decine di manifestazioni. Il bilancio degli scontri è di oltre venticinque palestinesi feriti dal fuoco dei soldati israeliani. L'episodio più grave è avvenuto a Nablius, in Cisgiordania, dove un palestinese di 18 anni è stato ucciso dai colpi di mitra sparati da coloni

israeliani dopo che la loro vettura era stata colpita da un lancio di pietre. «Il tempo non gioca in favore della pace. Ulteriori ritardi nell'attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico possono decretare il fallimento definitivo dell'intesa raggiunta a Washington il 13 settembre», le parole sono di Feisal Hussein, responsabile di «Al Fath» nei Territori, e rappresentano l'ennesimo segnale di allarme indirizzato principalmente al Cairo, dove in queste ore i negoziatori israeliani e dell'Olp stanno cercando un accordo sulle misure di sicurezza da adottare ad Hebron.

La polizia palestinese

Speranza, pessimismo, ancora speranza: sul piano diplomatico quella di ieri è stata una giornata di poco allentante. In mattinata si era diffusa la voce che le due delegazioni avevano finalmente raggiunto un accordo su tutte le questioni relative alla sicurezza nella città di Hebron. Più tardi, giungeva una parziale smentita da parte israeliana: «Vi sono ancora punti importanti da risolvere - spiega uno dei negoziatori di Rabin - Ed è per questo che abbiamo deciso di proseguire domani (oggi per chi legge, ndr.) le trattative». Tutto, dunque, è ancora in alto mare? In realtà non è così. E a spiegarlo è Nabil Shaath, capo della delegazione palestinese: «Abbiamo raggiunto un primo, importante accordo - dice il consigliere diplomatico di Arafat - relativo al numero degli agenti di polizia palestinesi dislocati a Hebron. Saranno cento. Resta invece da chiarire il numero e la nazionalità degli osservatori internazionali che stazioneranno a Hebron». I cento poliziotti - parte dei quali presiederanno edifici e istituzioni palestinesi, mentre altri affiancheranno i soldati israeliani in una comune azione di vigilanza - dipenderanno dal municipio di Hebron e dal comando della polizia palestinese di Gaza e Gerico una volta scattato l'autogoverno dei due territori. L'esercito israeliano resterà responsabile della «sicurezza globale» di Hebron. I punti ancora in discussione riguardano il tipo di armi in dotazione alla polizia palestinese, la composizione di una forza di osservatori da dislocare a Hebron (i palestinesi insistono perché ne facciano parte non solo i norvegesi ma anche egiziani, russi e americani) e l'anticipazione dei tempi di ingresso a Gaza della polizia palestinese. Quel che è certo è che i colloqui sono giunti ormai in dirittura d'arrivo: una conferma è data dall'arrivo al Cairo nella serata di ieri del generale Yom-Tov Samia, ex-comandante militare della Striscia di Gaza. Sarà lui a mettere a punto con i palestinesi gli ultimi dettagli dell'operazione-Hebron.



Il sottomarino nucleare «Emeraude». In una foto dell'aprile 1992

Morte nel sottomarino nucleare Esplosione negli abissi, dieci vittime francesi

Gravissimo incidente a bordo del sottomarino nucleare francese «Emeraude»: dieci marinai uccisi da un'esplosione, erano in immersione al largo di Tolone. Le autorità militari: «Non è in causa la sicurezza nucleare del battello».

I precedenti

La Marina francese è una delle più sfortunate per quanto riguarda la flotta dei sommergibili. Ecco una cronologia degli incidenti più gravi: 24 settembre 1952: il sommergibile «La Sibylle» affonda al largo di Capo Camarat, 48 morti. 27 gennaio 1968: svanisce nel Mediterraneo il «Minerve», 52 morti. 4 marzo 1970: stessa sorte per l'«Eurydice», 1 morti sono 57. Numerosi invece gli incidenti con vittime a sottomarini nucleari di altri paesi, in particolare sovietici. Ecco un elenco dei più gravi dal 1963, data del primo naufragio di un sottomarino atomico. L'americano «Thresher», 10 aprile 1963: affonda al largo di Cape Cod (costa est degli Usa) il «Thresher», considerato allora il più rapido ed efficiente della flotta Usa. I morti sono 129. 21 maggio 1968: per l'esplosione di uno dei suoi siluri cola a picco vicino alle Azzorre lo «Scorpion» della Us Navy. Muolono 88 marinai. 12 aprile 1970: un sottomarino sovietico della classe «November» scende nell'Atlantico al largo della Spagna. Muolono 88 marinai. Giugno 1983: un sottomarino sovietico della classe «Charlie» cola a picco con 90 uomini a bordo nel Pacifico settentrionale, al largo della Kamchatka.

È questo il sistema di propulsione di questo tipo di sottomarino, in produzione dal 1981. La sala teatro dell'incidente dovrebbe essere proprio quella in cui il vapore generato dai reattori nucleari arriva ai turbogeneratori. Tra le ipotesi che i tecnici hanno affacciato è che un condotto del vapore sia saltato. Le dieci vittime, a quanto pare, erano tutte nella sala. La presenza del comandante fa supporre che ci si stava occupando di un guasto, di una difficoltà tecnica rilevante ai fini della navigazione e del buon funzionamento del sottomarino. L'«Emeraude» appartiene alla classe di sottomarini francesi «Rubis», che ne è il «capoclasse». Sono sottomarini d'attacco, altamente automatizzati e dotati di un sistema di propulsione compatto. Sono i più piccoli sottomarini nucleari al mondo. Hanno lo scafo a forma di goccia, misurano 72,1 metri di lunghezza e 7,6 metri di larghezza, ed hanno un dislocamento di 2670 tonnellate. Gli americani «Los Angeles», dello stesso tipo, hanno un tonnellaggio superiore di quasi un terzo. I francesi possono viaggiare ad una velocità di 25 nodi, pari a 45 chilometri all'ora. L'«Emeraude» aveva a bordo un equipaggio di 66 uomini, tra cui nove ufficiali. Era entrato in servizio nel settembre dell'88. Prima dell'«Emeraude» il

Bomba a Mosca Mala in azione vicino a casa Eltsin

MOSCA. Una persona è morta e cinque sono rimaste ferite ieri a Mosca per l'esplosione di un ordigno collocato in un'automobile parcheggiata in un viale alla periferia occidentale, in una zona non lontana dall'abitazione privata del presidente russo Boris Eltsin. L'attentato sembra, tuttavia, da inquadrarsi in un regolamento di conti tra bande criminali. Come ha riferito l'agenzia Interfax, la violenta esplosione è avvenuta intorno alle 12,50 locali (le 10,50 italiane) lungo il viale dell'Autunno, nell'ellegante quartiere di Kriatiskoie, dove una potente bomba era stata collocata all'interno di una «Lada» parcheggiata. La polizia criminale della capitale ha sottolineato che il luogo della deflagrazione dista un chilometro circa dalla residenza moscovita di Eltsin. Che, però, non la usa quasi mai: va a dormire, infatti, nella dacia appena fuori Mosca. Le stesse fonti hanno precisato che la vittima è l'autista dell'auto investita dallo scoppio, che ha mandato in frantumi anche i vetri delle case vicine.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Dieci marinai sono morti ieri per un'esplosione verificata a bordo del sottomarino nucleare «Emeraude» al largo di Tolone. Le autorità militari si sono limitate a ripetere che la parte nucleare del sottomarino non è stata coinvolta nell'incidente. Ieri sera nulla si sapeva sulle cause dell'esplosione né sulla sua dinamica, mentre il sottomarino faceva rotta lentamente con i suoi mezzi verso il porto di Tolone, sede di una importante base militare. Era scortato, ma non trainato. Si sa che tra le vittime c'è il comandante, un capitano di corvetta. Si sa anche che nell'ultimo anno quello di ieri è il terzo incidente in zona, sempre alla stessa flotta di sottomarini. Tocò prima al «Rubis», il quale, mentre emergeva, urtò una petroliera. Fu poi la volta dell'«Ametiste», che

si incagliò sul fondo marino al largo di Cap Ferrat. In nessuno di questi due casi, sebbene allarmanti, vi furono vittime. Ieri invece è stato un disastro. Il riserbo delle autorità militari impedisce di valutare il rischio di una contaminazione, quanto vicini si sia andati alla catastrofe ambientale. Anche se fosse, è molto probabile che non lo si saprà mai. Due commissioni d'indagine sono comunque già al lavoro. Pare che l'esplosione si sia prodotta nella sala in cui si fabbrica l'elettricità necessaria ad alimentare i motori e i sistemi ausiliari di bordo. Si tratta di tre turbogeneratori, che ricevono il vapore prodotto a sua volta dagli scambiatori di calore. Questi ultimi sono uniti ai reattori nucleari ad acqua pressurizzata, di 48 megawatt di potenza.

La first lady ha reso pubblici i conti «Hillary assatanata di soldi»? La Casa Bianca la difende «La sua vita dice il contrario»

■ WASHINGTON. La Casa Bianca è corsa ieri in aiuto di Hillary Clinton sottoposta a dure polemiche per gli investimenti alla Borsa merci negli anni Settanta. In difesa della «first lady» è sceso in campo il consigliere presidenziale David Gergen. «La verità è che Hillary Clinton, negli anni, ha costruito una notevole reputazione d'integrità», ha detto Gergen. «La storia dimostrerà - ha aggiunto - che la sua presenza sarà stata un grande bene per questa amministrazione». Gergen ha respinto la raffigurazione della «first lady» come una «assatanata di soldi» e ha invitato i giornalisti a tenere conto invece della sua «lunga esperienza professionale», prima come insegnante e poi come avvocato. «Un socio nel rinomato studio legale Rose di Little Rock di cui la «first lady» faceva parte ha detto

che Hillary era considerata, prima di arrivare a Washington, una delle cento migliori avvocatessse degli Stati Uniti. Nonostante ciò, percepiva uno degli stipendi più bassi tra i soci. «Il motivo? Hillary dedicava gran parte del suo tempo alle cause per lei più importanti, come il Fondo per la difesa dell'infanzia e un ospedale locale». Gergen ha, infine, sottolineato che, fino a prova contraria, non risulta che Hillary abbia fatto nulla di scorretto nei suoi investimenti. Sempre ieri la Casa Bianca aveva reso pubblici gli investimenti di Hillary Clinton: in un anno, tra il 1978 e il 1979, ha sfiorato guadagni di centomila dollari con una scommessa iniziale di appena mille. E sono state, appunto, queste cifre ad accentuare le polemiche, soprattutto da parte di giornali quali il «Wall Street Journal», «Washington Post», «Newday».

Misterioso agguato con opposte versioni: due liceali uccise da terroristi islamici o da antifondamentalisti

Assassinate ad Algeri: portavano il chador?

Due liceali uccise alla fermata di un autobus ad Algeri. Ci sono due versioni, totalmente opposte l'una all'altra. Secondo la prima, le vittime erano a volto scoperto e gli assassini sarebbero integralisti islamici. Ma secondo alcune testimonianze invece le giovani erano velate, e in tal caso i sospetti cadrebbero su di un neonato gruppo armato anti-fondamentalista che recentemente aveva minacciato imprese simili.

NOSTRO SERVIZIO

■ ALGERI. Un delitto atroce, chiunque l'abbia commesso, terroristi islamici o membri di una neonata e contrapposta formazione anti-fondamentalista. Atroce perché a farne le spese, in qualunque dei due casi, sono giovani donne inermi scelte come bersaglio, non per le loro attività politiche o per idee pubblicamente professate (e già sarebbe stato gravissimo) ma semplicemente per un presunto ipotetico legame tra il loro abbigliamento e l'adesione a stili di vita

o modi di pensare. Ad Algeri, nel quartiere di Boudouaou, due liceali sono state assassinate a sangue freddo mentre aspettavano l'autobus ad una fermata. La dinamica dell'episodio non è del tutto chiara. Sembra che due uomini armati si siano avvicinati a bordo di una moto ed abbiano fatto fuoco a bruciapelo. Una delle studentesse è morta sul colpo. Si chiamava Razika Meloudjemi, ed aveva diciotto anni. L'altra, Naïma Kar Ali, di diciannove, è spi-

rata poco dopo il ricovero in ospedale. L'esecuzione è avvenuta in mezzo alla folla ed in pieno giorno. Le due ragazze erano uscite poco prima dalla vicina scuola. Inizialmente è stato riferito che le vittime erano a volto scoperto, e si è pensato ad un nuovo gesto terroristico degli estremisti islamici che da qualche tempo hanno minacciato di morte le donne che non vadano in giro indossando il hijab, il velo che altrove nel mondo musulmano è noto come chador. Non sarebbe stato il primo episodio del genere. Un mese fa una giovane era stata assassinata a Melfah perché rifiutava di portare il velo. E più o meno in quei giorni era scaduto l'ultimatum lanciato da un'organizzazione clandestina di integralisti islamici a tutte le donne algerine: puniremo coloro che vestono all'occidentale. Con il passare delle ore è emersa un'altra ipotesi: responsabili del duplice omicidio sarebbero terror-

isti anti-fondamentalisti. Alcuni testimoni infatti hanno negato che le vittime dell'aggressione fossero a capo scoperto. Le ragazze dunque sarebbero state uccise proprio perché impersonavano il modello femminile che i fanatici islamici vorrebbero imporre a tutta la nazione. L'ipotesi non è peregrina, dato che recentemente rappresente indiscriminate di questo tipo erano state preannunciate da un neonato gruppo politico che intende opporsi con la violenza alla violenza degli integralisti: l'Organizzazione dei giovani algerini liberi (Ogal). L'Ogal aveva minacciato ritorsioni contro donne velate in risposta all'ingiunzione a portare lo hijab, rivolta dai fanatici integralisti alle donne algerine. Un comunicato diffuso ad alcuni organi di stampa da parte dell'Ogal, informava che «se sfortunatamente una donna fosse aggredita per non indossare il chador, l'Ogal promette

vendetta attraverso l'eliminazione pura e semplice di venti donne velate e venti barbuti integralisti». Il termine «barbuto» viene usato per schernire l'abituale fisionomia dei seguaci dei gruppi fondamentalisti. L'Ogal è nato nell'ottobre scorso con l'obiettivo di «passare all'azione armata per combattere il terrorismo» con le sue stesse armi, cioè «terrorizzando tutti coloro che danno loro aiuto e assistenza». In serata però, ad aggravare ancora di più l'interpretazione di un delitto così assurdo, è giunta la dichiarazione ufficiale dei servizi di sicurezza, che confermava le testimonianze secondo cui le due vittime portavano il hijab, ma attribuiva la responsabilità ad estremisti islamici. Ed anzi indicava il nome del mandante, Yousef Bentitroui, 30 anni, residente a Corso, cinque chilometri da Boudouaou, latitante. Bentitroui è ricercato da due anni per diversi assassini e atti di sabotaggio.